

**Rivoluzione digitale,
l'importanza dell'occupabilità
Intervista al presidente
dell'Anpal Maurizio Del Conte:
con le nuove tecnologie
il sindacato può dare
più dignità al lavoro**

D'Onofrio

a pagina 4

L'intervista. Del Conte (Anpal) spiega perché la tecnologia non è il nemico

“Il digitale un'occasione anche per i sindacati”

L'impatto delle nuove tecnologie digitali sul lavoro? Non va demonizzato. Anzi, rappresenta un'opportunità, purché i protagonisti del mercato del lavoro si mettano in condizione di coglierla. Tra le due opposte tifoserie che in Italia danno il tono al dibattito, catastrofisti da un lato, entusiasti dall'altro, Maurizio Del Conte, presidente dell'Anpal, l'Agenzia per le politiche del lavoro istituita dal Jobs Act, sceglie di posizionarsi nel mezzo: "Dobbiamo essere pragmatici, e le politiche attive sono per definizione uno strumento pragmatico".

Come si fronteggia una fase di transizione complessa come quella che stiamo vivendo?

E' chiaro che le trasformazioni indotte dalla tecnologia creano problemi, specie nel breve periodo, a chi ha difficoltà ad incrociare la domanda di lavoro, magari perché è privo di una rete di relazioni. Il nostro compito è dunque quello di accompagnare queste persone. Sottolineo una cosa: qui non è in discussione il saldo occupazionale prodotto dalla trasformazione tecnologica, ma la gestione della fase di transizione.

Lo smart working si sta imponendo anche in Italia. Prima con una serie di accordi aziendali, poi con la legge approvata di recente dal Parlamento che fissa le regole di cornice. E' la strada giusta?

Il lavoro agile è una rivoluzione rispetto al modo in cui abbiamo inteso fino ad oggi il

lavoro subordinato. Il lavoro viene valutato fuori dalle coordinate di spazio e tempo, quindi non è più importante occupare una sedia per un certo numero di ore al giorno, ma produrre dei risultati. Il modo in cui questi risultati vengono prodotti dipende dalla volontà delle parti. Certo, questo implica un profondo cambiamento culturale del management poiché alla base di tutto c'è un trasferimento di fiducia verso il lavoratore.

Il cambiamento culturale riguarda anche i sindacati, visto che sarà la contrattazione a governare il fenomeno. Come si evolverà il loro ruolo?

I sindacati hanno davanti una grandissima opportunità, quella di contribuire a regolare e indirizzare questa trasformazione. Sarebbe invece un grandissimo errore se i sindacati si tirassero indietro e non cogliessero l'opportunità di dare ancor più dignità al lavoro, ad esempio rimuovendo gli ostacoli alla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro che hanno determinato l'esclusione di tante donne dal mercato del lavoro.

Con la bocciatura della riforma costituzionale la formazione è rimasta una materia concorrente tra Stato e Regioni. L'Anpal invece era stata pensata in vista di una ricentralizzazione delle competenze. A questo punto qual è il suo spazio di manovra?

Dobbiamo prendere atto che la Costituzione non è cambiata. Quindi l'Anpal va



valorizzata per le sue funzioni di coordinamento. Questo nella consapevolezza che il modello della frammentazione delle competenze tra venti regioni non ha dato risultati positivi. Mettere a fattore comune le esperienze regionali con un coordinamento nazionale è l'unica strada, anche per valorizzare le esperienze positive.

Vede nelle Regioni questa consapevolezza?

Sta maturando. Nessuno ha interesse ad un sistema inefficiente. Credo che lavorando insieme sia possibile dare una svolta alle politiche attive ed all'occupazione.

Qual è lo scopo di accordi come quello firmato dall'Anpal con Asstel?

Uno su tutti: creare un sistema in cui il lavoro, attraverso un percorso di accompagnamento virtuoso, possa circolare tra le imprese dando prospettive di crescita professionale anziché di disoccupazione.

Cosa significa circolarità del lavoro in un paese che è al vertice delle classifiche per la disoccupazione giovanile?

Significa passare da un lavoro ad un altro senza che questo diventi un dramma, anzi facendo di questo passaggio un'opportunità per rimettersi in gioco.

Carlo D'Onofrio

